

Questo è il racconto di sempre. Delle armi di Achille che scesero in fondo al mare. Dei morti in guerra che non sanno come e quando finirà la guerra. Del canto delle cicale e del pianto degli uomini. Della brezza del mattino o del mare increspato davanti al silenzio di una casa malandata. Questo libro è scritto da un poeta e da un pittore. Non può che parlare dell'unica cosa che conti per davvero: dell'eternità della vita.

Claudio Damiani ha pubblicato vari libri di poesia, da *Fraterno* (Abete, 1987) agli ultimi *Endimione* (Interno Poesia, 2019, Premio Carducci) e *Prima di nascere* (Fazi, 2022, Premio Viareggio). È stato tra i fondatori della rivista *Braci* (1980-84) e, nel 2013, di *Viva, una rivista in carne e ossa*. Nel 2016 ha pubblicato il saggio *La difficile facilità. Appunti per un laboratorio di poesia*.

## POSTOMERICHE

Claudio Damiani

disegni di  
Giuseppe Salvatori



ISBN 979-12-81534-01-8



9 791281 534018

euro 12

Amos Edizioni

# UNICA

*è il nome della realtà umana*

seconda serie

13

*collana diretta da Arnaldo Colasanti*

**Claudio Damiani**

POSTOMERICHE

disegni di Giuseppe Salvatori

AMOS EDIZIONI

In collaborazione con  
Fondazione Toti Scialoja  
Associazione Frascati Poesia  
La Nuova Pesa

Indice

*Postmeriche*

- 9 Le armi di Achille
- 23 Chi muore in guerra
- 33 Per i morti di Covid 19
- 37 E questo canto
- 51 Guarda come brillano le onde
- 67 La vecchiaia di Ulisse
- 87 Ulisse a Penelope
- 95 *Nota*

© 2024 Amos Edizioni

ISBN 979-12-81534-01-8

Prima edizione: marzo 2024

Progetto grafico di Giuseppe Salvatori

[www.amosedizioni.com](http://www.amosedizioni.com)

*Postomeriche*

LE ARMI DI ACHILLE

*Le armi di Achille*

Le armi di Achille scesero in fondo al mare  
quella notte terribile di tempesta  
che si ruppe la nave di Ulisse,  
erano in una cassa di legno prezioso, dorata,  
avvolte in lini delicati, unte di oli profumati,  
furono stupite di trovarsi sbalzate, fuori dalla stiva,  
la cassa andava qua e là sul tavolato della nave  
sbattendo contro le pareti, ma quelle restavano tranquille,  
rimanevano ferme avvolte nei loro lini  
anche quando la cassa volò fuori dalla nave  
e cominciò a scendere nel gorgo profondo.  
S'aprì il coperchio e le armi ne uscirono,  
si liberò il velo e stettero una accanto all'altra in caduta,  
un bagliore le illuminava nel buio del fondale,  
sembrava danzassero, leggere come piume,  
l'acqua gelida sembrava non toccarle  
e non metteva loro paura l'abisso.  
Quando giunsero al fondo  
si posizionarono l'una accanto all'altra,  
la corazza poggiava supina, con gli schinieri e l'elmo  
accanto, e lo scudo giaceva sopra.

Per giorni e giorni stettero immote, insonni,  
o forse addormentate, desiderose di quiete,  
poi giunse una corrente che cominciò a sospingerle.  
Si muovevano facendo pochi centimetri al giorno,  
in capo a cento anni giunsero vicino a terra  
davanti a capo Reteo, dov'è la tomba di Aiace.  
La tomba era sulla spiaggia, un alto tumulo di pietre  
non cementate, in forma di alto cono  
circondato da un laureto, i marinai da lungi  
l'avvistavano e se l'additavano a vicenda  
ricordando la forza smisurata,  
il coraggio e la bontà dell'eroe,  
Aiace Telamonio, il muro degli Achei.  
Ora giaceva lì, il grande, solo davanti all'ampio mare  
sotto quel tumulo di pietre  
che, se fosse stato vivo, avrebbe sollevato con un braccio.  
Quando le armi si avvicinarono  
gli alberi cominciarono a fremere,  
le pietre ebbero un tremito, una sull'altra.  
Giunte a riva, a pochi metri dal tumulo, le armi si  
fermarono,  
posero fine al loro lungo cammino,  
lucide e polite, come appena forgiate  
(non la ruggine, nè le ingiurie del tempo  
o altro accidente potevano mai scalfirle)  
appena uscite dalla fucina di Vulcano,  
né alghe né conchiglie s'erano attaccate in superficie  
ma chiunque si avvicinava

manteneva una distanza  
preso da sacro terrore.  
Tu Aiace le sentisti e gioisti profondamente nel cuore,  
ora non eri più solo, non più triste e adirato  
ti aggiravi per i boschetti dell'Ade,  
ora tornò il sorriso sulle tue labbra livide,  
ed il cuore si rasserenò,  
la sabbia coprì le armi quel tanto  
che potevano rimanere nascoste per sempre,  
il tumulo di pietre fu ricoperto dal vento  
e nel passare dei secoli diventò indistinguibile  
da qualsiasi altra collinetta o asperità del terreno.  
Ma sotto Aiace era contento e gioiva in cuor suo,  
le armi che tanto aveva desiderato  
il mare gliel'aveva portate alla fine,  
eternamente giovani brillavano sotto la terra  
sotto i suoi occhi, accanto alle sue ossa,  
lontano da occhi indiscreti, nessun archeologo  
mai le avrebbe più ritrovate,  
sarebbero rimaste per sempre vicino a lui  
nel buio della notte, a consolarlo per sempre.



